

SABATO AL LAC

## Con Sieni e l'OSI danza e musica fra gli applausi

■ ■ Danzatrici come gocce d'acqua trascinata dalle correnti che agitano la superficie marina e le ricacciano giù, verso il fondo, lontane dal sole. Danzatori come cellule vive in frenetico movimento, come animali ancora privi di una forma precisa che si affacciano stupiti sul palcoscenico del mondo e, dall'acqua, sognano già di conquistare la terra. Terra che conosce rituali crudeli e ancestrali, come il sacrificio di un'innocente in nome della credenza che vuole che il suo sangue sia in grado di propiziare il raccolto. Queste alcune delle sensazioni che possono aver attraversato l'animo degli spettatori sabato sera nell'affollatissima Sala Teatro del LAC per le due coreografie di Virgilio Sieni: *La mer*, su musica di Claude Debussy, prima internazionale di una produzione di LuganoInScena; e *Le sacre du printemps* su partitura di Igor Stravinskij. Nel golfo mistico, al suo (riuscitissimo) collaudo, l'OSI diretta con trasporto dal marsigliese Yannis Pouspourikas: il «bonus» di una serata perfetta che ha mostrato come la presenza «live» di un'orchestra sinfonica aggiunga un'ulteriore dimensione al già splendido connubio tra musica e danza contemporanea. Il programma era del resto articolato in due momenti complementari, su composizioni vicine nel tempo (1905 *La mer*, 1913 *Le sacre*) ma lontane nello spirito e nello stile musicale: impressionista la prima, espressionista (e pensata per il balletto) la seconda. Virgilio Sieni ha il merito di costruire entrambe le coreografie seguendo schemi ricorrenti che si fondano sull'unità del gruppo, all'interno del quale però ciascuno agisce individualmente seguendo itinerari diversi. Gruppo che continuamente pare dissolversi per poi ricomporsi magicamente in brevi *tableaux vivants*. Danza fisica la sua, fatta di corpi praticamente nudi che non diventano quasi mai veri e propri personaggi, né distinguono troppo il maschile dal femminile, imponendosi come veicoli di sensazioni forti, grazie ai movimenti fluidi ma decisi e alla loro precisione assoluta nel ritrovare, dentro il caos apparente, un'armonia dinamica che non cessa di stupire. Lunghi e meritati applausi agli undici danzatori, all'orchestra nonché al direttore e al coreografo chiamati sul palco a furor di popolo.

ANTONIO MARIOTTI